

Un bilancio più che positivo per i ricercatori dell'Ismeo nel Medio Oriente e in Asia

Archeologi in caccia di antichi agricoltori

I contadini di diecimila anni fa disponevano di una gamma di piante commestibili enormemente più ampia di quella attuale - La straordinaria struttura di Mohenjo Daro nella valle dell'Indo

ROMA, 4 marzo

Alcune recentissime scoperte spettacolari di archeologi italiani, che aggiungono pagine completamente nuove alla più antica storia dell'Asia, sono state illustrate a un convegno del Centro scavi e ricerche archeologiche dell'Ismeo (Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente), tenuto alla Farnesina e inaugurato dal ministro degli Esteri, Giulio Andreotti.

E in futuro l'Ismeo punterà ad altri centri d'archeologia e restauro in altri Paesi.

I risultati, ottenuti grazie ad applicazioni scientifiche interdisciplinari (dalle prospezioni geofisiche alla paleontologia, alla paleoantropologia, alla bioarcheologia, all'informatica, alla paleobotanica), consentono alla ricerca italiana di considerarsi all'avanguardia nel

mondo in questo settore di studi: e la preziosa esperienza italiana nella valorizzazione del patrimonio storico-archeologico - ha sottolineato nel suo intervento il presidente dell'Ismeo, professor Gherardo Gnoli - è un bene che può essere molto utilmente esportato, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo, con una ricaduta motevolissima di profitto politico e culturale.

L'enorme beneficio di questa ricaduta è stato confermato dal ministro Andreotti, che ha ricordato le testimonianze di «alta considerazione per il prestigio della ricerca archeologia italiana» ricevute da statisti stranieri.

L'«archeologia totale» perseguita dall'Ismeo, che non si limita all'aspetto monumentale degli scavi, ma consente di ricostruire l'economia e i collegamenti commerciali e culturali delle antichissime popolazioni indagate, ha consentito le stupefacenti scoperte del professor Alessandro De Maigret nello Yemen del Nord, già divulgate al grosso pubblico: civiltà completamente sconosciuta dell'Età del bronzo, una città dell'epoca più antica del regno di Saba e, dove adesso c'è il deserto, culture neolitiche e paleolitiche.

La storia dell'agricoltura dovrà essere riscritta e, probabilmente, retrodatata, in base alle ricerche bioarcheologiche illustrate al congresso da Lorenzo Costantini, il quale, lavorando su semi e impronte trovati nelle necropoli, ha ricostruito un'agricoltura fondata su alcune forme di orzo a noi sconosciute: sono specie ormai estinte.

Gli agricoltori di 10.000 anni fa disponevano di una gamma di piante commestibili enormemente più ampia dell'agricoltura moderna - spiega Costantini - e, nel corso dei millenni, tale gamma si è ristretta alle specie più remunerative, condannando all'estinzione le altre. Il ricupero del patrimonio genetico perduto viene ora proposto da Costantini con l'utilizzazione dei semi antichi, che ci sono

giunti spesso inalterati, con possibilità di ottenerne sequenze del Dna (la matrice del codice genetico).

L'agricoltura contemporanea - afferma lo studioso - potrebbe arricchirsi grazie al ritorno di specie provenienti dai primordi dell'economia umana, da siti scavati in Pakistan, in Iran, nella penisola arabica. I più anti-

chi agricoltori preistorici - è un'altra scoperta annunciata da Costantini - operarono in regioni asiatiche ben più a est delle regioni del vicino Oriente sino a oggi archeologicamente studiate. Di grosse novità scoperte nella valle dell'Indo, a Mohenjo Daro (una delle più grandi metropoli della preistoria: circa 80 ettari con 10.000

abitanti, fiorita alla fine del terzo millennio a.C. in Pakistan), ha parlato il professor Maurizio Tosi: prospezioni geoelettriche (ricerca di variazioni d'interferenza elettrostatica del suolo), confermate da perforazioni, hanno appurato che i suoi quartieri più importanti erano costruiti su isole artificiali, su milioni di metri cubi di

mattoni di argilla cruda. Si tratta di grandiose opere d'ingegneria civile che rivelano nozioni di tecnologia idraulica e una dettagliata conoscenza del fiume, dalle cui acque la città doveva difendersi, pur vivendovi sopra. Il quartiere meridionale era costruito su una piattaforma continua, larga 50 metri, lunga almeno 500.